

# Quelli dell'Arci: case del popolo, web e musica elettronica

Il «pianeta» dei circoli: c'è chi lo piazza nella sede di An, chi in una chiesa sconsacrata...

di Marina Mastroianni inviata a Cervia

**FA UN GESTO DI RESA**, Arrigo Diodati, a sentire che qualcuno ha imboccato la strada dell'Arci partendo da internet. Per lui, ex partigiano che non ha ceduto neanche alle torture delle Ss quando era un ragazzo, il web è quasi un altro pianeta, adesso che ha 80

anni e che quell'associazione che ha contribuito a fondare nel '57 viaggia su autostrade telematiche. «Ma non possiamo fare tutto noi», dice, quasi giustificandosi, ora che da presidente onorario partecipa al Congresso nazionale dell'associazione a Cervia e vede passarsi sotto gli occhi generazioni vecchie e nuove. Dalle case del popolo ai circoli on line, quelli delle «mense popolari» e quelli che inseguono la democrazia elettronica.

A occhio quella riunita a Cervia è una platea di quarantenni, media statistica fatta in casa, che ingloba la più giovane - Rita Pepe di Benevento, appena vent'anni - e l'81enne Enzo Cerretino presidente dell'Arci di Pisa. Estremi esemplari di un trend nazionale, perché al sud più che altrove l'associazione sta incrociando le nuove generazioni. Come Esmeralda Vicari, già laureata a 22 anni in Economia per la gestione di servizi turistici, che nella siciliana Alcamo ha messo su un circolo da un anno a questa parte: giovani o giovanissimi, dai 16 ai 25 anni. «Organizziamo corsi di musica, feste, diamo uno spazio alternativo alla strada. Lavoriamo sui migranti, facciamo laboratori sull'Africa», dice. E poi si, naturalmente anche un comitato giovanile per sostenere la candidatura di Rita Borsellino.

Ragazzi del sud. Come Giuseppe Cognetti, 23 anni e una parlantina a raffica. A Melizzano, non lontano da Benevento, 200 tesserati Arci su 2000 abitanti, l'ultimo cinema chiuso nel '77, le idee dell'associazione sono filtrate sul web e di lì è partita una gran voglia di fare. «Fare politica, lavorare sulla cooperazione internazionale, partecipare al forum sociale: nell'Arci è stato possibile, nei partiti locali no», dice Giuseppe, che studia ingegneria informatica a Siena e a fine settimana li passa a fare su e giù per l'Italia, per seguire la vita dei circoli. «Cosa credi, ci sono baroni anche in politica non solo nelle università - dice - Per trovarci

una sede forse avremmo fatto prima a chiedere un favore senza seguire le vie ufficiali. Ma non vogliamo favori, vogliamo il riconoscimento di diritti». Così da quando non ha più un posto dove stare, il circolo di Melizzano organizza corsi itineranti usando tutto quello che c'è, «anche la sede di An», le chiese sconsacrate, le piazze.

Quello della sede non è un problema per il circolo Vie Nuove di Firenze, filiazione diretta della Casa del popolo nata 50 anni fa. «Qui ci sono tutte le fasce d'età», dice Alessia Petraglia, che ne è il presidente e che per correre dietro agli impegni, qualche volta la sera è costretta a infilarsi il pigiama per convincere la figlia che è ora di andare a dormire e che «no, non sto uscendo». «Le nostre attività vanno dalla tombola al circolo jazz, il Pinocchio, che ormai è piuttosto rinomato. C'è lo spazio per i bambini e per le donne immigrate. Facciamo corsi di geo-politica, finanziamo anche un progetto contro le mutilazioni sessuali - racconta -. C'è stata una continuità assoluta tra l'esperienza della casa del popolo e quella del circolo, ancora ci chiamano indifferentemente in tutti e due i modi». Era una Casa del popolo anche il Circolo Bellezza di Milano: nato per assistere gli immigrati arrivati dall'Emilia Romagna, ha riciclato la sua esperienza con gli stranieri. La scuola d'italiano e lo sportello lavoro, lasciando intatti gli spazi per il liscio e lo gnocco fritto. Con la mensa popolare a pranzo e la trattoria alla sera è riuscito a crescere da 800 a 3300 soci in tre anni. «Ci sono molti anziani nel nostro direttivo, con loro la difficoltà è stata riuscire a far passare l'idea che all'Arci si fa politica e che questo non vuol dire rinunciare all'idea di un grande spazio comune», racconta Emanuele Patti, presidente del Bellezza, che alla carriera da avvocato ha preferito «l'idea di lavorare non sul disagio, ma sull'agio: creare spazi di socialità e anche opportunità di lavoro». Da qualche tempo nella ristorazione del circolo lavora una cooperativa di immigrati, ripescati dal mercato nero. Non una casa del popolo ma un padiglione dell'ex ospedale psichiatrico di Collegno, la Villa 5, è la sede del comitato territoriale di Valle Su-

sa. «Quando ero piccolo, anche se il muro di cinta era stato abbattuto, la gente non andava nel grande parco - racconta Gabriele Moroni, che è il presidente -. Era uno spazio rimosso». Oggi non è così, nuovi disagi trovano accoglienza in una struttura multifunzionale. Già nel 2000 il lavoro del comitato si è incrociato con quello del movimento anti-Tav. «Ci siamo convinti subito che c'era un deficit di dialogo e di democrazia». Sempre di democrazia parla Andrea Bagni, presidente 29enne del circolo Arci Maffia di Reggio Emilia. Lavora sulla musica elettronica, lui stesso compone brani sul computer, altri vengono ad imparare come si fa. «È anche un modo per permettere a chi non è musicista di suonare, una sorta di democrazia elettronica,

A Cervia prosegue

il congresso: storie

e volti d'Italia

Al sud la nuova frontiera dell'associazione



Un momento del congresso dell'Arci che si sta svolgendo in questi giorni a Cervia. Foto di Giulio Di Meo

aperta a tutti». Così ci si scambia saperi, esperienze, anche grazie al web, sul portale Arci artistinrete.it: un territorio aperto alla cultura esclusa dai circuiti ufficiali, una forma di democrazia partecipata anche questa. «La musica è il solo linguaggio davvero internazionale e multietnico».

«Chi ci pensava, 50 anni fa? Allora volevamo solo difendere il patrimonio nato dalla Resistenza», dice Arrigo Diodati, un libro aperto su un pezzo di storia dove ci sono carnefici e vittime, torturatori e torturati ed è chiaro che non possono essere archiviati sotto la stessa voce. «Erano giorni atroci e bellissimi al tempo stesso, pieni di ideali. Ma adesso ci sono altri campi da arare».

## DOPO LA MANIFESTAZIONE DI SABATO

Israele, contestazione sotto la sede del Pdc

**Bandiere dello stato israeliano**, accanto ai vessilli tricolore, hanno sventolato ieri in piazza Augusto Imperatore, a Roma, davanti alla sede nazionale del Partito dei Comunisti Italiani. Un sit-in promosso dall'associazione Italia-Israele della capitale dopo gli slogan e le bandiere bruciate sabato scorso nel corso della manifestazione «Pro-Palestina» e in risposta alle dichiarazioni del sindaco di Marano, Mauro Bertini, che ha definito Israele come «un pugno nello stomaco dell'umanità». Alla manifestazione ha partecipato anche il portavoce della comunità ebraica di Roma, Riccardo Pacifici. «Noi non bruciamo le bandiere», e «No ad ogni estremismo, sì alla pace» sono alcuni dei cartelli innalzati dai manifestanti, che hanno anche esposto

delle gigantografie con Diliberto seduto vicino a Nasrallah e vicino ad Arafat. «La nostra manifestazione non vuole avere colori politici di parte, è una manifestazione per la pace e per la speranza - ha spiegato Paolo Barelli, presidente dell'Associazione Italia-Israele di Roma e vicepresidente di Forza Italia al Senato - È una manifestazione per la tolleranza, per riconoscere la legittima esistenza dello Stato di Israele con confini sicuri, come pure il diritto dei palestinesi a vivere all'interno di confini sicuri, di pace e in prosperità, affinché i giovani di quel territorio possano vivere meglio e con delle prospettive». Al sit in hanno partecipato anche l'eurodeputato Antonio Tajani e il capogruppo di Forza Italia alla Regione Lazio Beatrice Lorenzin.

## L'INTERVISTA SERGIO MARELLI

Presidente Ong italiane: Ruini vuol metterci in riga? Noi lavoriamo per lo sviluppo, non per la catechesi

# «L'autonomia del volontariato non si tocca»

di Roberto Monteforte / Roma

Giustizia e politica sono compiti dei laici, mentre la carità va gestita direttamente dalla Chiesa, ricade sotto la «competenza» del vescovo. Parla chiaro il primo enciclica di papa Benedetto XVI «Deus caritas est» e ai distratti ci ha pensato a ricordarlo il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini. Insomma, vi è aria di messa in riga per le organizzazioni cattoliche, Caritas e non solo, impegnate nel sociale. Con forti rischi per la loro autonomia sviluppatasi in tutti questi anni proprio a partire dall'insegnamento del Concilio Vaticano II e in particolare della Populorum Progressio. Lo sottolinea Sergio Marelli, presidente della associazione delle Ong italiane e direttore generale della Focsiv, l'organismo che raggruppa quelle di matrice cattolica. Marelli che apprezza molto la decisione di papa Ratzinger di dedicare la sua prima enciclica proprio alla Carità, rileva qualche differenza tra la prima parte dell'enciclica, «di grande approfondimento teologico» e la seconda, «più pragmatico operativo». «Si ha l'impressione - osserva - che siano state scritte da mani diverse. Questa seconda parte contiene indicazioni che fanno riflettere...»

### E allora riflettiamo...

«Nessuno ha mai messo in discussione la comunione con i propri vescovi. Perché sottolineare in modo così forte qualcosa che nel concreto non è mai stata disattesa? L'assoluta necessità di una comunione con il vescovo non vuole dire subordinazione. Noi lavoriamo per lo sviluppo e non per fare catechesi o pastorale. Quindi il rapporto di comunione deve essere giocato a partire da identità ben chiare e soprattutto da ruoli di autonomia complementari che insieme portano ad interpretare al meglio ciò che va fatto per favorire lo sviluppo delle popolazioni locali, la giustizia e la difesa dei diritti umani».

### E allora perché questa sottolineatura?

«Sembrirebbe marcare la volontà di riaffermare un primato dell'episcopato. Sono tematiche di frontiera ed anche nuove dal punto di vista teologico. Su alcune di queste, pensi a quelle che hanno una ricaduta morale, al planning familiare o all'Aids, la Santa Sede ha assunto posizioni di grande coerenza a dir poco dialettiche con quelle circolanti nell'assemblea dell'Onu».

### Non merita rispetto la competenza maturata in tutti questi anni dal laicato cattolico?

«Il problema è che a 40 anni dal Concilio Vaticano II si fatica ancora a valorizzare nella Chiesa il ruolo del laicato. Non che manchi un riconoscimento teorico che, anzi, è reiterato e ripetuto. Ma in concreto servono strutture e ambiti all'interno dei quali si possa esplicare questa valorizzazione. Sarà molto importante rileggere quest'enciclica e questi atteggiamenti alla luce della Populorum Progressio, che è tra i documenti fondativi del Concilio».

### Cosa rende diversa l'azione di una Ong cattolica da una laica?

«Se si parte dall'esperienza pratica sviluppata in questi 40-50 anni dalle ong, differenze non ce ne sono. Vi è una grande piattaforma comune: quella di lavorare per i diritti, per la giustizia, per uno sviluppo equo, per la sostenibilità. Diversa è la motivazione: negli operatori della ong cattoliche è molto forte la convinzione che alla fine vi è l'Amore rivelato dal Nostro Padreterno che completa il nostro agire».

### Quale è il confine tra carità e impegno per la giustizia?

«Il pieno significato della parola carità, come viene bene espresso nella prima parte dell'enciclica, non va assolutamente confuso o ridotto all'uso comune del termine, quindi con l'obolo o la beneficenza, con la filantropia o l'assistenza. Il vero concetto della carità cristiana è quello dell'amore. È quello di instaurare

tutte quelle condizioni di giustizia che consentono, almeno parzialmente, la realizzazione del Regno di Dio su questa terra. È l'affermazione del diritto di ogni uomo e donna a poter godere di una vita pienamente dignitosa. Vi è anche un aspetto di confronto con l'autorità civile, con i governi. Il fine ultimo della carità è quindi della solidarietà è anche quello di andare al di là della norma, di pungolare la politica, di spostarne le frontiere e di anticiparne le finalità».

### Mi può fare un esempio?

«Uno Stato fa benissimo a normare l'accesso degli immigrati, ma la «carità» non può lasciare fuori da un centro di accoglienza un clandestino perché non ha tutte le carte in regola. In questo caso la carità cristiana va al di là della norma. Spinge a considerare la legge sempre al servizio dell'uomo e non viceversa».

### Il cardinale Ruini ha annunciato riforme operative. La preoccupa?

«No. Mi ostino a credere che eventuali aggiustamenti operativi siano l'occasione per valorizzare la professionalità delle competenze e delle esperienze che noi laici abbiamo saputo dimostrare. È quello che chiediamo alle nostre istituzioni ecclesiali anche in attesa dell'importante appuntamento di Verona che in autunno riunirà tutte le realtà ecclesiali, dove le Ong cattoliche daranno il loro contributo».

# Mettono i fascisti nel governo e strappano la Costituzione. Ma i partigiani resistono

Messaggio di Ciampi al Congresso dell'Anpi: la libertà di oggi nasce dal vostro sacrificio. L'ex presidente Scalfaro: contro le prepotenze di Berlusconi c'è bisogno di voi. Fischi a Pera e Casini

di Wladimiro Settimelli / Chianciano Terme

**È STATA** Laura Polizzi, la partigiana Mirka, che ha avuto parte della famiglia sterminata nei campi di concentramento, ad aprire,

ieri mattina, il 14° Congresso nazionale dell'Anpi. Con voce forte ha chiesto il silenzio alle centinaia di partigiani e partigiane riuniti nel Centro congressi. Doveva leggere i messaggi di saluto e di auguri. Primo fra tutti, quello del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Un messaggio rigoroso, che rende omaggio con tutto il cuore ai combattenti della libertà. Ha scritto Ciampi: «Il tema del congresso ha rappresentato e rappresenta, nel collegamento inscindibile tra la Costituzione

e la Resistenza, uno dei caratteri che ho fermamente voluto collocare alla base della mia azione nell'espletamento delle funzioni istituzionali a me affidate sette anni orsono». Dice ancora Ciampi: «L'ho fatto nella radicata e inamovibile convinzione che la Nazione riconquistò la libertà, consacrandone i principi nella Costituzione repubblicana, in virtù dei sacrifici compiuti e del sangue versato nella Resistenza da coloro che non vollero credere alla morte della Patria e strenuamente si batterono affinché essa visse nel riscatto morale e nella rinnovata coscienza civile degli italiani...».

La partigiana Mirka ha letto, subito dopo, anche i messaggi belli e partecipati di Romano Prodi, del segretario dei Ds Piero

Fassino, di Francesco Saverio Borrelli, l'ex capo dei magistrati di Mani Pulite, dei partigiani sloveni e croati, e di decine di enti e organizzazioni nazionali. Poi, quelli purtroppo banali e formali, del presidente del Senato Pera e del presidente della Camera Casini che sono stati fischiati senza risparmio.

Quindi, accolto dagli applausi, è entrato nella sala del congresso il presidente emerito della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro con a fianco i magistrati Giancarlo Caselli e Ferdinando Imposimato. Con loro hanno preso posto Tino Casali, vicepresidente vicario dell'Anpi, Raimondo Ricci, partigiano genovese e deportato a Mathausen, i rappresentanti delle associazioni combattentistiche e partigiane, il sindaco di Chianciano, i rappresentanti della Regione, delle forze armate, dei Carabinieri, del-

la Finanza, dei sindacati, dei partiti: Ds, Comunisti italiani, della Margherita, oltre a Walter Vitali, presidente della Commissione stragi.

Ha parlato per primo proprio l'ex presidente Scalfaro. Il suo è stato un discorso inequivocabile sulla Costituzione e sulla «prepotenza» del presidente del Consiglio che ha deciso e fatto approvare una cosiddetta riforma che mette all'angolo le funzioni del futuro Presidente della Repubblica. Ovviamente, per mettere «tutto il potere in mano al capo del governo». Scalfaro ha poi aggiunto di essersi sentito personalmente offeso, come ex magistrato, di tutti gli attacchi che, ogni giorno, vengono rivolti ai magistrati da un Berlusconi accusato e imputato, che rifiuta di essere uguale a tutti gli altri cittadini. Per la difesa della Costituzione che sancisce l'uguaglianza di

tutti i cittadini davanti alla legge - ha aggiunto Scalfaro - c'è una evidente e ovvia indispensabilità dell'Anpi e dei suoi partigiani. Poi ha attaccato ancora la destra e ha ringraziato i partigiani e le partigiane per il contributo diretto alla raccolta delle firme per il referendum costituzionale.

Il giudice Caselli, parlando subito dopo, ha detto ai partigiani: «Voi avete ridato l'onore all'Italia con la vostra lotta e il vostro eroismo». Subito dopo il magistrato simbolo della lotta alla mafia, non ha esitato a parlare di vero e proprio pericolo per la democrazia e per le istituzioni. Istituzioni - ha concluso Caselli - guadagnate a caro prezzo con la lotta di Liberazione. Commovente, lo hanno applaudito e abbracciato in tanti e la sua testa con i capelli bianchi, a lungo, si è confusa con le teste dai capelli bianchi di decine e decine di partigiani e

partigiane. Quindi è toccato a Tino Casali, presidente vicario dell'Associazione, che ha svolto la sua lunga relazione sulle modifiche da apportare allo Statuto dell'Associazione. L'Anpi, ora, ha deciso di aprirsi a tutti gli antifascisti, giovani o vecchi che siano e a tutti coloro disposti a battersi contro la destra di governo e i nuovi fascisti, in difesa della democrazia e della Costituzione. Infine gli altri interventi. Il congresso continua. I delegati sono seicento ed è uno spettacolo vedere sciamare, per Chianciano, tutti questi partigiani e partigiane, con i loro fazzoletti rossi, verdi e tricolori al collo, il distintivo del Corpo volontari della Libertà appuntato al bavero della giacca, insieme alle piccole medaglie al valore. Quelle decorazioni raccontano e testimoniano storie incredibili, ma tutte rigorosamente vere.